



L' ARBORE DI DIANA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA

L' Autunno dell' anno 1788.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA BEATRICE D' ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.



El chiudere il corso all' intrapresa, che per tanti anni sostenemmo, quest' ultimo Spettacolo Vi presentiamo, o ALTEZZE REALI, il quale benchè debbasi annoverare nel genere dei giocosi, ciò non ostante è di un carattere tanto nobile, ed elevato, che scostandosi dagli usuali, ci dà il pregio

di esporre una novità decorosa ; e così terminare l' impegno della Associazione con quel lustro , con cui fu nostro intento di principiarlo , e di eseguirlo .

La principal mira ch' ebbe in vista la costituzione della Società nostra , è stata il desiderio di apprestare splendidi Spettacoli alle VV. AA. RR. , onde meritarci l' alto patrocinio Vostro . Ci lusingarono più e più volte le clementissime Vostre dimostrazioni di avere conseguita una tal mira ; e quando in tanta serie di Rappresentazioni succedette talora , come doveva necessariamente per le teatrali vicende succedere , che l' esito non corrispondesse intieramente alla intenzione , non si potè giammai attribuire a mancanza di quell' apparato , e di quel dispendio , che da noi dipendeva .

Viviamo pertanto nella fiducia di avere in questa parte soddisfatto al nostro impegno. Quello, a cui non soddisferemo giammai abbastanza, sarà il debito di umile riconoscenza, che protestiamo alle VV. AA. RR., pel quale non possiamo che Loro umiliare i sentimenti più vivi di rispetto, e di venerazione, coi quali avremo sempre l'onore di essere

Delle *VV. AA. RR.*

Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori

i Cavalieri Associati.

ARGOMENTO.

Si finge in quest' Opera che Diana da tutti riconosciuta per Dea della castità, avesse formato un arbore, sotto il quale passando le sue Ninfe davano prova di loro saggezza nel modo che si vedrà nel progresso del dramma. Amore quasi sdegnato di questa invenzione, sotto forma di pastorella penetra nel giardino, dove è piantato quest' Arbore, guasta il cuore del Custode, che s' immagina destinato dai Fati a tale uffizio, instilla il suo fuoco nel cuore di tutte le Ninfe, disordina i progetti di quella Dea, e alfine, per farne una completa vendetta, fa innamorare lei stessa di Endimione.

PER-

PERSONAGGI.

DIANA
Signora Anna Morichelli Bosello.

AMORE
Signora Luigia Villeneuve.

ENDIMIONE Paſtorello
Sig. Ignazio Alberghi.

SILVIO Cacciatore
Sig. Paolo Mandini.

DORISTO Paſtore, e Cuſtode dell' Arbore.
Sig. Giuseppe Scarsella.

BRITOMARTE
Signora Angela Carestini.

CLIZIA
Signora Teresa Pastorelli.

CLOE
Signora Lucia Albertini.

(Britomarte, Clizia, Cloe:) Tre Ninfe primarie di Diana.

Coro { di Ninfe. di Genj. di Deità.

La

La Poesia è del Sig. Abate da Ponte Poeta de' Teatri Imperiali in Vienna.



Compositore della musica.

Sig. Maestro Vincenzo Martini.



Al Cembalo.

Sig. Maestro Minoja.
Sig. Maestro Quaglia.



Capo d' Orchestra.

Sig. Luigi de Baillou.

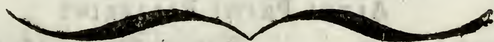


Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Perruccone detto Pasqualino.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.



Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.



Berettonaro.

Sig. Giovanni Bachetta.

Com-

COMPOSITORE, E DIRETTORE DE' BALLI
SIG. DOMENICO LE FEVRE

PRIMI BALLERINI SERJ

Sig. Domenico Le Fevre sud. Signora Caterina Villeneuve

ALTRI PRIMI BALLERINI

Sig. Pietro Giudice Signora Teresa Melazzi

PRIMI GROTTESCHI A VICENDA

Sig. Giovanni Codacci Sig. Gio. Batista Orti
Sig. Pasquale Albertini
Signora Felicita Banti Signora Maria Albertini

PRIMO BALLERINO MEZZO CARATTERE

Sig. Giuseppe Herdlitzka

BALLERINI PER FARE LE PARTI NEI BALLI

Sig. Carlo Dondi Signora Marianna Zuffi

BALLERINI DI CONCERTO

Signori Giovanni Ambrosiani
Lorenzo Coleoni
Gaspare Rossari
Gaetano Fava
Ignazio Rossi
Vincenzo Perelli
Francesco Sedini
Giuseppe Radaelli
Gio. Batista Aimì
Francesco Pallavicino
Giovanni Valtolina
Carlo Castellini
Gaspare Arosio
Giulio Galimberti
Giuseppe Marelli
Carlo Pacchiarotti

Signore Giuditta Paracca
Teresa Riva
Giovanna Sedini
Rosalinda Sedini
Angela Rossi
Gaetana Protti
Cecilia Canna
Antonia Majer
Annunziata Barlassina
Giovanna Castagna
Eugenia Mantegazza
Carolina Barbina
Martina Velati
Giuliana Candiani
Giuseppa Onorio
Marianna Guadagnini

RAGAZZI

Maria Bolla Angela Valtorta

MUTAZIONI DI SCENE

PER L'OPERA.

ATTO PRIMO.

1. Giardino delizioſo.

ATTO SECONDO.

2. Giardino ſuddetto.
3. Picciola Selva.
4. Grotta circondata di cipreſſi con Fontana nell' interno, e Bagno.
5. Giardino ſuddetto.
6. Reggia d' Amore.

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

1. Atrio magnifico della Reggia di Corinto.
2. Gabinetto.
3. Grotta orribile.
4. Reggia.
5. Diroccata.

BALLO SECONDO.

1. Campagna delizioſa di Flora.

PRI-

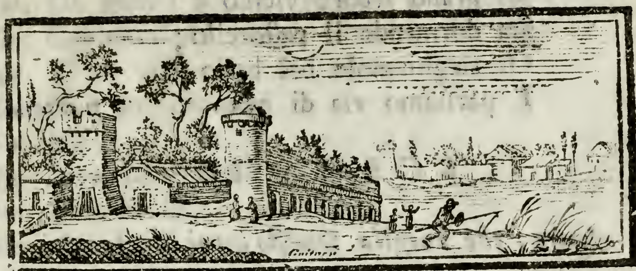
BALLO PRIMO.

GIASONE, E MEDEA.

BALLO SECONDO.

LE FESTE FLORALI,

Che continuerà finchè si darà un' altro Secondo Ballo.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Giardino delizioso cinto di muro dai lati: nel muro due porte: in fondo laghetto d'acqua, e di là del lago picciola pianura, di là dalla pianura boſchetto; in qualche diſtanza veduta di un tempio: a deſtra del giardino un' arbore colle poma d'oro.

Molte Ninfe quà, e là disperse intente a diversi ufficj. Doristo sopra un sofà che sta dormendo: Cloe, Britomarte, e Clizia entrando cantano il seguente Terzetto ſottovoce.

Zitto: zitto, non parlate,
Zi zi zi venite fuori,
all' altre Ninfe, che sono in giardino.
Chete, chete al boſco andate,
La gran Dea v' attende là.

Al

Al grand' arbore vicino
Sta dormendo il paſtorello;
Or sleghiamolo bel bello;
E partiamo via di qua. *partono.*

SCENA II.

Amore, che sveglia Doriſto, poi s' asconde.

Dor. DOve diavolo ſon? che loco è queſto,
Ed io come quì venni? è forſe un ſogno?
E' un atto di commedia, un incanteſimo?
Che giardin delizioſo! Senti ſenti....
Ruſcelli gorgogliar! cantar augelli
Tra i fioriti arboſcelli;
Che odori... che colori...
Che temperato Ciel... che erbe, che fiori!
Qualcun v' abiterà... non vedo alcuno...
Cinto è l' orto di muro...
Oh! ci vorriano l' ali.
Vi ſon porte.. picchiam: nessun riſponde...
Io non mi so decidere,
Se deggio in queſto affar piangere, o ridere...
Coſpetto! che bell' arbore! le poma
Son tutte d' oro: alquante
Ne vo' pigliar per li biſogni miei.
Am. Miſero! arreſta il paſſo, o morto ſei.
torna a comparire Amore.
Dor. Ah!
Am. Non temer: amico
Ti ſono, e tu nol ſai.

Dor.

Dor. Oh bella! amico? io non ti vidi mai.
Am. Guardami un po'.
Dor. T' ho visto.
Am. Non mi conosci?
Dor. No.
Am. Non sai dunque chi sono?
Dor. Non lo so.
Am. Se il vuoi saper
Io sono Amor,
Il mio poter
Ti dica il cor.
Lo stral quest' è,
Che ti piagò,
Non credi a me?
Ti ferirò.
Dor. Ehi ehi, basta così. Nume ragazzo
Non mi far più da pazzo:
Forse ti sembran nulla
Le ferite, le fiamme, ed i rancori,
Che sotto il giogo tuo finor provai?
Am. E' tempo di giojr, penasti assai.
D' un altera rivale, anzi nemica
Del mio stral, del mio soglio
Abbassar vo' l' orgoglio: or te compagno
Scelgo di mie vendette.
Dor. Cosa hai detto?
Io vendette con donne?
Prima mi lascierei cavare i denti.
Am. Invan resisti, o stolto, or taci, e senti.
Nell' Isola di Cintia,
Per opra della Dea,
Se nol sai, tu giungesti:

Quì

Quì custodir dovresti
Il resto de' tuoi dì l'arbor fatale;
Ove ogni giorno perigliosa prova
Della saggezza lor le Ninfe danno.

Dor. Oh che prova galante! e come fanno?

Am. Sotto quella ogni giorno ad una ad una
Cintia passa, e le Ninfe; e come tutta
S'empie l'arbor di luce, e canta, e suona
Quando passan l'oneste,
Tal se alcuna di queste
Diede mai loco ad amoroso affetto
Nasce contrario effetto, e colle frutta
L'accoppa, la sfigura, o la maltratta.

Dor. Oh la Signora Cintia è certo matta.
Saprò l'arbor tagliar, saprò sedurre
Tutte le donne sue, dar foco a lei.
A l'Isola, al giardin....

Am. Non saprai nulla
Senza il soccorso mio:
A quell'arbor frattanto
Senza questo anelletto,
Guarda non t'accostar, se non vuoi morte.
Per quanto poi sia forte,
Io farò che Diana
Oggi alla forza del mio braccio ceda:
Farò ch'ella s'avveda...
Ma vien gente... è la Dea:
Tu fingi di dormir... entro poche ore
Conoscerai quanto è possente Amore.

Am. sparisce. Doristo dopo alcuni atti di meraviglia siede ec.

SCE-

SCENA III.

Diana ſopra una barchetta incoronata di fiori con ſeguito di Ninfe in altra barchetta ſimile: Britomarte, Clizia, Cloe, e Doriſto.

Dian. TRanquilli ſoggiorni
Di placida calma,
Qui gode ognor l' alma
Del vero piacer.
Qui libero il core
Di cure, d'affanni,
Del perfido Amore
Diſprezza il poter.

Bri. Cli. Cloe e le altre Ninfe.
Intrecciamo ſorelle vezzoſe,
Vaghi serti di gigli, e di roſe,
Coroniamo la Dea delle ſelve,
Che felici qui viver ci fa.
Ella candidi rende gli affetti,
Ella inſegna innocenti diletti,
E coll'arco che ancide le belve
Aſſicura l' altrui libertà.

Dia. Ecco, amiche compagne, il garzoncello;
Che alla cuſtodia della ſacra pianta
Ci conceſſe il deſtin: del dardo mio
La man gli s' armi, e di faretra il tergo;
E gli fien contro amor ſcudo, ed uſbergo.
Tu Clizia apri l'ampolla, e ſpruzza in lui
Dell' uſato liquor ſtille celeſti;
Cangi affetti, e coſtumi: ora ſi deſti.

Dor. Oh che belle ragazze!
Caſpita non ho fatto
Sì cattivo contratto!
Venite qui; laſciate
Ch' io vi guardi d' appreſſo,
O gloria o lampo del femmineo ſeſſo.
Sapete, figlie mie,
Che mi piacete tutte?
Quella freſca biondina:
Quella ſemigraſſotta: quella bruna...
Non ve n' ha nemmen una
Che non abbia il ſuo merto:
Io ſarei nella ſcelta affatto incerto.

Dia. Temerario! ed ardiſci in faccia mia
In tal guiſa parlar?

Dor. Che male c' è?
Mi par naturaliſſimo,
Che ſe voi ſiete donne, e donne belle,
Io che ſon di beltà gran dilettante,
Vi deggia voler bene a tutte quante.

Dia. Miſero! coſa dici? io ſon Diana
La caſtiſſima Dea,
La nemica d' Amor; fra queſte mura
Arder di fiamma impura a te non lice.
Mio vaſſallo ora ſei,
E saprò vendicar i torti miei.

Dor. Da parte gli ſcherzi,
Mia cara padrona,
Trattiamo alla buona,
Baciatemi un po'.
Che mal ci trovate?
Perchè vi sdegnate?

C'è niente di ſtrano?
Io credo di no.
Voi ſiete belliſſima,
Coſtoro son belle;
Tra me, voi, e quelle
Far molto ſi può.
Marito generico
Sarò se volete;
Il cor mi darete,
Il cor vi darò.
Gran tempo è ch' io bramo
Di donne un ſerraglio,
E qui se non sbaglio
Trovato me l' ho.

Dia. L' ardir di queſto pazzo
Più soffrir non degg' io: dell' armi noſtre
Spogliatelo sul fatto; e per punire
Il temerario eceſſo,
Una pianta diventi adeſſo adeſſo. *parte.*

Doristo vien trasformato in pianta. Le Ninfe ripetono il Coro, poi partono sulle barche.

SCENA IV.

Endimione, e Silvio, che corrono fuori del bosco l' uno dopo l' altro: entrano in giardino ſaltando ſopra le barche, che trovano alla ſponda, poi Amore veſtito da pastorella.

End. DOve vado.... dove fuggo,
Chi m' aita, chi m' aſconde!
Dalle mani furibonde
Chi mi ſalva per pietà! *Sil.*

Sil. Ferma, ferma, o ſciagurato;
T' ho raggiunto, fuggi in vano.
Dal furor di queſta mano
Chi ſottrarre ti ſaprà? *vuol ferire.*

Am. Non ferir, non fare offeſa
A l' imbelle paſtorello;
Contro te per ſua difeſa
Queſta deſtra s' armerà.

End. *Sil.* *a 2* { Una donna!

Am. Sì una donna.

Sil. E chi ſei, che opporti ardiſci?

Am. Son chi ſon, ſe puoi, feriſci,
Ecco il ſen, feriſci qua.

Sil. Che coraggio!

End. Che ardimento!
Tremo tutto dal ſpavento...

Sil. Ah ſe giuſta, quanto bella...

Am. Cedi il ferro, e poi favella...

Sil. Ecco il ferro, hai vinto già.
Am. prende le armi a Sil.

a 3 { Quanto aſcolt(o/a), quanto ved(o/e)
Ha ſembianza di portento,
Ed (io/ei) ſteſſo non (m'/s') avved(o/e),
S' è un inganno, o verità!
Coſa è mai l' ignoto affetto,
Che ſorgendo in cor mi va!
reſtano taciturni.

Am. Orsù, Signori miei,
Cos' è queſto ſilenzio?

Sil.

Sil. Che tuono imperativo!
End. Gentil Ninfa, che vuoi?
Am. Saper bramo da voi di questa lite
La cagione qual'è.
Sil. Crudele, atroce,
E tal che appena può lingua mortale
Abbastanza spiegar: un bel levriero,
Anzi il più bel che mai per selva corse
Quel barbaro m' uccise.
End. Sì: ma in fuga ei mi mise
Ben mille volte già le pecorelle,
Tal che molte di quelle
Ebbero rotto un piè, molte tornando
Riscaldate all' ovil caddero morte:
Ond' io per liberarmi
Fatto ho del can quel ch' ei di me far volse.
Sil. Ed ogni gioja, anzi ogni ben mi tolse.
Am. Semplice . . . e dunque un cane . . .
Sil. Ah da quel cane
Dipendea la mia pace: amabil ninfa
Mi fe' dono di quello, e guarda, disse,
Quanto la tua di questo can la vita,
Se vuoi che ognor gradita
Sia la tua fè, sia la tua fiamma a quante
Vorrai spirare amore;
Ma subito ch' ei muore,
Tutte innamorerai, fuori di quella,
Che parrà agli occhi tuoi più vaga, e bella.
Am. Hai cor?
Sil. Quant' altri mai.
Am. Prendi: quell' arbore

dà il coltello a Silv.

Ta-

Taglia, e pria di domane,
Son Ninfa anch'io, ti dò risorto il cane.

Sil. Non c'è altro? *ferisce l' arb.*

Dor. Ahi ahi. *Sil. s' arresta.*

End. Qual voce uscì?

Sil. Chi diavolo è costei?
Che incanto è questo mai, parla chi sei?

Dor. Un galantuom' son io,
Non ti so dir di più,
E pria del caso mio
Fui già quel che sei tu.
Per causa delle femmine
Son condannato qui,
Mi servirà di regola
Se mai rivedo il dì.

Am. Cos' è?

Sil. Son stupefatto.

Am. E tu cosa ne dici?

End. Io tremo affatto.

Am. E ben, guarda codardo. *toglie il coltello a Silvio, e dà un taglio all' arbore.*

Dor. Oh Dei! son morto.

Am. Menti: anzi sei vivo. *sparisce. Dor. appare.*

Sil. Stupido io resto!

End. Ed io di sensi privo.

Dor. Cosa fu? dove son? amici cari,
Chi mi fece di voi questo servigio?

End. Io già no.

Sil. Nemmen io.

Dor. Chi dunque?

End. Una fanciulla.

Dor. Io non intendo nulla...
Com'era fatta?

Sil. Come
Son fatte le fanciulle.
Dor. Bella? brutta?
Sil. Oh bella!
End. Bella aſſai,
Forse beltà ſimil non vidi mai.
Lieti, e amoroſi i guardi,
Bianca la carne avea,
D' ebano il crin parea,
Parea di neve il ſen.
E il vermiglietto labbro
Con tanta grazia aprìa,
Che nato ſi dirìa
Per fare il ciel ſeren.
Dor. Che ſia ſtata la Dea?
Sil. Che Dea!
Dor. Mo bagatelle!
Non ſapete che queſta
E' l' Iſola di Cintia? non ſapete
La burla che mi ha fatta
Quella fanciulla matta?
Sil.
End. *a2* { Eh! non ſappiam nulla.
Dor. Udite;
Mentre io ſtava dormendo in caſa mia,
Che non ſo quanto ſia di quà lontano;
Mi fe' pigliar pian piano,
Forſe da qualche diavol che la ſerve,
E mi fe' portar qui; mi ſveglio: vedo
Coſe, che appena credo: un fanciulletto
Che fa crederſi Amor l' affar mi ſpiega:
Sparisce, vien la Dea: ſeco ha una schiera

Di giovani leggiadre,
Fatta ognuna parea per eſſer madre.
M' innamoro, al mio solito, di tutte:
Dico qualche parola,
Amorosa s' intende:
La collera allor prende Donna Diana,
E quella disumana
Mi cangia .... che credete?
Forse in un gelsomino,
In un giglio, in un cane, in un augello?
Mi cangia in muto, e ſterile arboscello.

End. Qualche diavol qui s' asconde,
Andiam via per carità!

Sil. Appreſſiamoci alle sponde,
C' è una barca, ſi vedrà. *la barca ſugge.*

Dor. Da ſe ſteſſa va per l' onde,
Non c' è male in verità.

Am. Siete in gabbia poverini;
State ancor un poco là.

a 3 { Dal timore, dal ſtupore
Come un ſaſſo reſto quà.

Am. { Siete in gabbia poverini,
Ah ah ah ah ah ah ah.

SCENA V.

Britomarte, Clizia, e Cloe non vedendo i Suddetti, che ſi fermano eſtatici ſulla ſponda del lago.

Br. IL garzon, che Diana *fra di loro ſotto voce.*
In arbor trasformò, mi parve degno
Del guardo d' una Ninfa. *Cli.*

Cli. Egli ha di ſatto
Una fiſonomia da galantuomo.
Cerchiam un po' di convertirlo in uomo.
End. (Tre Ninfe!) *fra di loro ſotto voce.*
Dor. (State cheti.)
Clo. E ſe la Dea veniſſe
Miſere noi!
Br. La Dea
Sta nel bagno. *come sopra.*
Cli. Sorelle,
Non vedete?
Cloe. Che c'è?
Br. Tre giovinotti.
Cli. Diamine!
Come ſon quì venuti? ah li avrà fatti
Per provarci la Dea condur tra noi!
Partiam per carità!
Br. Eccoti colla tua timidità.
Corbezzoli! che muſi! perdonate,
Caſtiſſima Diana: in campi e in ſelve
Non ſi trovano mai sì belle belve.
Bei giovani, accoſtatevi. Chi ſiete?
Come veniſte qui? coſa chiedete?
Dor. Andiamo via. *ai Paſtori, che ſi accoſtano.*
Cli. Sorella, non è quegli
Il cuſtode dell'arbore?
Cloe. Doriſto!
Chi lo fe' tornar uom?
Br. Venite avanti.
Da bravi: ancora un poco.
Cli. Ma ſai, che in queſto loco
Uom entrare non può.

Sil. Cosa bramate? *alle Ninfe.*
Br. Non ci perdiamo in ciarle: siete voi
Amici delle femmine?
Dor. Amicissimi.
Br. Or ben, con noi venite,
Tre noi, tre voi, non può andar meglio: andiamo.
Fin che la Dea si lava
Noi faremo all' amore.
Dor. E' molto onesta
Questa proposizione.
Cloe. Ah cosa dici,
Pazzarella che sei! come celarli
Agli occhi di Diana:
Br. In qualche speco,
In qualche angol del tempio. Ad una donna
Non mancano mai lochi
Da nasconder l' amante.
Cli. E se li scopre!
Cosa sarà di noi? Come arrischiarci
Di passar sotto l' arbore? Non sai
Cosa giuraste voi, cosa io giurai?
Br. So tutto: ma piuttosto
Di seguitar a vivere così
Vo' morir accoppata in questo dì.
Di Cintia seguace
Mi fe' la fortuna,
Ma poco mi piace
Di Cintia l' umor.
Son tenera, e fresca,
Ho spirito, e brio,
Provar voglio anch' io
Di fare all' amor.

Un

Un giovane bello
Mi ſta nel cervello,
Che dicami: io t'amo,
Che facciami onor.
De' tre, che qui veggio,
Un ſceglier ne deggio,
Son Ninfa primaria,
Ho dritto su lor.
A te bel brunetto
Darò il fazzoletto,
V'è ognor più coſtanza
Nel bruno color.

prende ſotto braccio Silvio, e va per partire.

SCENA VI.

I ſuddetti verſo lo ſpeco: Amore dalla porta ſenza eſſer veduto, e poi Diana.

Am. RAgazze vien la Dea:
Cli.) Cielo! ſiam morte!
Cloe)
Br. Non perdiamo coraggio: in queſto ſpeco
Voi altri entrate; e voi venite meco.

li Paſtori entrano nello ſpeco, e le Ninfe partono.

SCENA VII.

Diana, ed Amore.

Dia. FAnciulla, eccoci sole: or dì: chi sei,
E che chiedi da me?
Am. Cintia, d' Amore
Grand' amica son io,
E del terribil Dio
Messaggiera a te vengo;
Qual più ti giova, e piace,
Io ti reco, tu scegli: o guerra, o pace.
Dia. Spiegati, e che pretende
Il tuo nume da me?
Am. Che in questo giorno
Al suo giogo soggiaccia;
Che quell' arbore atterri, e spezzi l' arco
Vergognoso al suo nome; che alle Ninfe
La libertà tu renda, e segua in vece
Di cavrioli, e damme
Giovani accesi di amorose fiamme.
Dia. Ben pentir ti farei. misera Ninfa,
Di sì stolido ardir, s' io non avessi
Riguardo agli anni tuoi, riguardo al sesso.
Va, torna al tuo signor, digli, che pace
Da lui non chiedo, e non pavento guerra;
Il mare, il ciel, la terra
Segua a infestar, ma guardi,
E rispetti da lunge

Que-

Questo che il fato, e mia virtù concede
A onestà, e innocenza asilo, e sede.
Am. Mi faresti pur ridere
Con codeste tue favole! ma senti
O bellissima Cintia, tu mi piaci;
Anzi mi piaci tanto, che potrei
Se femmina io non fossi
Fare teco all'amor; indi ti passo
Questa fierezza tua, quest' aria alquanto
Minacciosa, e severa;
Ma sincera non sei.
Dia. Non son sincera?
Am. No.
Dia. Come osi parlar con una Dea?
Am. Eh lasciam l'etichette; sono anch' io
Una specie di Dea, onde possiamo
Parlar con libertà. Perchè ti vanti
Tu nemica d'amor?
Dia. Perchè conosco
La sua natura perfida, e maligna;
Perchè dov' egli alligna,
Come fera divora, e come ferro
Punge, e trapassa, e come fuoco strugge:
Ei si pasce di sangue:
Ei si appaga di pianto:
Crudo più dell' inferno:
Aspro più della morte:
Nemico di pietade:
Ministro di furore,
E finalmente Amor privo d'amore.
Am. Qui appunto io ti voleva; or come sai
Ch'è tale amor se non amasti mai?

Dia. Come? ſentiſti un ſolo
Infra l' immenſa turba degli amanti,
Che non parli in tal guiſa?
Am. E credi tu fra queſta turba immenſa,
Che un ſol parli d' amor com' egli penſa?
Si dice quà, e là
Amor è un bricconcello,
Che intorbida il cervello,
Che ſoſpirar ci fa.
Neſſun lo crede già!
Amore è buono, e bello,
Amor è ſolo quello,
Che dà felicità.
Dia. Troppo t' ho già ſofferto, e già comincì
Ad eſſermi importuna:
Vattene.
Am. Eh via, t' acheta.
Io già ſo tutto.
Dia. E coſa ſai? favella.
Am. So che queſte tue vergini pudiche
Son amiche d' amor più che non penſi,
Ch' hanno i lor cinque ſenſi, e che uſi invano....
Dia. Chiudi il labbro profano,
Miſerabil che ſei: non ſai tu i riti,
Le promeſſe non ſai....
Am. Eh le promeſſe
In ſimili materie
Non ſon che cerimonie. Credi forſe
Sciocche le tue ragazze? Eſſe ben ſanno,
Che più antichi dei riti di Diana
Sono i riti d' Amore;
Sanno i dritti del core, e ſan, che mai
Non

Non fosti, e non sarai
Di Cupido nemica, ma che un genio
Di singolarizzzarti....
Dia. Audace!
Am. Ehi guarda un po' pria di sdegnarti.
Amore tocca col dardo lo speco, che cade a terra, ed appariscono i tre giovani.

SCENA VIII.

Diana, Amore, Doristo, Endimione, e Silvio.

Dia. CHe sorpresa è questa mai!
Chi m'inganna eterni Dei!
Chi son quelli? chi è colei?
Di chi deggio sospettar!
Dor. End. Sil. a3 Infelice in qual periglio
Mi ritrovo in quest istante!
A quei detti, a quel sembiante
Sento l'anima gelar.
Dia. (Crederò che qualche Ninfa....)
Am. (Certo Ninfa, e bella assai....)
Dia. (A dispetto del mio Nume....)
Am. (E che Nume! lo vedrai.)
Dia. Abbia cor per oltraggiarmi,
Abbia core oh Dei! d'amar?
Am. Avrò cor per vendicarmi,
Bella Dea di farti amar.
Stanno in pena i meschinelli,
Ma si può per un momento
Tollerar un gran tormento
Se in piacer si dee cangiar.

Dia. Perfidi! in queſta guiſa i dritti miei
Vilipender s' ardiſce? In queſta guiſa
Temerario mortale oſa inſultarmi
Nel mio ſteſſo ſoggiorno? Ah non ſon io
Quella che al ſuon della temuta voce
Sulla tartarea foce
Trovo le furie al mio ſervigio preſte;
Che reggo le tempeſte;
Che do l' ordine ai venti,
E ſu triplice ſoglio a me conceſſo
Vanto un poter comun con Giove iſteſſo?
Sento che Dea ſon io,
Sento, che ho regno, e ſoglio,
E dall' uſato orgoglio
Mi ſento rinfiammar.
E ſe promette calma
Il placido ſembiante,
Ho i fulmini nell' alma,
Fo terra, e ciel tremar. *parte.*

SCENA IX.

Amore, Doriſto, Endimione, e Silvio.

Am VIa, non tremate.
Dor. Certo queſta ſtramba,
Contro il ſiſtema delle noſtre donne,
Ha muſo da tener la ſua parola.
Am. Che dite voi?
Sil. Che dobbiam dir?
Am. Udite:
Vi piace?

Sil. Chi?
End. Chi?
Dor. Chi?
Am. Cintia.
Dor. Se ſtrega
Non foſſe....
End. A me potria
Certo piacer.
Sil. E a chi non piaceria?
Qual piacer prova il cor
Nel veder tal beltà!
Il guardar ſpira amor,
Il parlar gioja dà.
Ah perchè nel bel ſen
Mai non vien la pietà!
Am. Or bene chi di voi *a Sil., e End.*
Vorrebbe innamorarla?
Dor. Son qua io.
Am. Tu taci là.
Dor. Perchè?
Ne ho innamorate tante.
Am. Taci ti dico: a voi.
cava dal manco lato un faſcio di ſtrali.
Sil., *End.* 2 a Che dobbiam far?
Am. Cavate.
End. E poi? *cavando un dardo.*
Sil. E poi?
Am. Ite, e il primo di voi, che avrà la ſorte
D' incontrarſi con lei, furtivamente
In lei ſcocchi il ſuo dardo, e ſarà ſolo
Corriſpoſto in amore.

End. Io corro.
Sil. Io volo.
Chiuſo è l'uſcio.
Am. Aſpettate.
tocca col dardo la porta, e ſi apre ſubito.
End. Eccolo aperto.
Dor. Coſtei può tutto!
Sil. Il mio trionfo è certo. *partono*

SCENA X.

Amore, e Doriſto.

Dor. ADdio: vado con lor.
Am. La non ſi incomodi.
la porta ſi chiude in faccia a Dor.
Dor. Come? laſciami andar: voglio ancor io
Con Diana provarmi: non ſon forſe
Uomo capace da cacciar un dardo
Nel cor d'una ragazza?
Am. Capaciſſimo.
Dor. Perchè dunque dovrò mentre eſſi godono
Star quì ſenza far nulla?
Am. Perchè devi eſſer mio.
Dor. Tuo!
Am Certo mio.
Non ſon bella abbaſtanza?
Dor. Laſciami un po' ſquadrarti.
Am. Coſa c'è?
Dor. Mi pare di conoſcerti: mi pare,
Che un ragazzo tu ſia: ridi?
Am. Sì rido:
Ti pare che un ragazzo

Abbia un occhio sì scaltro,
Una mano sì morbida,
Un pelle sì fina, un piè sì bello?
E' ben ver ch' ho un fratello,
Che mi somiglia affatto....

Dor. Il nome?

Am. Amore.

Dor. Vè vè! sappi mio core,
Che Amore è amico mio; sappi che insieme
Abbiam molti negozi.... ah ci avrei gusto
Di far tal parentela.
Amor cognato mio, suocera Venere,
Cosa non può sperar l'umano genere!
Sposiamci.

Am. Volentier.

Dor. Quando?

Am. Stassera.

Dor. Perchè sì tardi?

Am. Perchè so che pria
Di quà non dei sortire:
Perchè deggio finire
Certe faccende con Diana.

Dor. E poi
Ritornerai?

Am. Ritornerò.

Dor. La mano.

Am. Prendi.

Dor. E nient'altro?

Am. Che vorresti? il core?

Dor. Ah si vede che sei razza d'Amore!

bacia la mano replicate volte ad Amore.

Am. Occhietto furbetto,
Che cosa m' hai detto
Baciandomi quì?
Dor. Se furba tu sei,
Capire lo dei.
Am. Capisco sì sì.
Dor. Ebben, che diss' io?
Am. Che sei l' idol mio.
Dor. E poi?
Am. Che vorresti....
Dor. E poi?
Am. Che faresti....
Ah taci mio bene,
Ah basta così!
Dor. La mano gradita,
Anch' io ti vo' dar.
Am. Fa presto, mia vita,
Che anch' io vo' baciar.
Dor. Oh come tu tremi!
Am. Ben mio di che temi?
Dor. Che caldo, che caldo!
Am. Sta saldo, sta saldo,
E lasciami far. *parte.*
Dor. S' io non avessi visto
Tutto cogli occhi miei,
Certo nol crederei. Stiamo a vedere
Come finisce.... appunto.... mi sovviene
Che oggi ancor non mangiai ... pur non ho fame.
Capisco: in questo loco avran per buona
Dei poeti l' usanza,
Berran ruggiada, e mangieran speranza.
Ma già che si dee fare

Eco-

Economia di denti
Si faccia anco di gambe:
Voglio provar un poco
La virtù dell' anello in questo loco.
va sotto l' arbore, che subito s' illumina.

Coro di Genj dall' arbore.

Oh saggio giovinetto,
Che sull' april degli anni,
Fuggi i fallaci inganni
Del mondo traditor;
Godi di quelli onori,
Che agli innocenti cori
Destina la Regina,
La Dea che fugge Amor.

Dor. Che canto è questo mai!
Che luce, che armonia!
Io credo in fede mia,
Che matti sien costor.

Coro A te di giglj intatti
Corona si prepara.

Dor. L' ho detto che son matti,
Son matti per mia fè.

Coro Di mille Genj il coro
Tributa omaggi a te.

Dor. Numi che cose belle!
Io non la cedo a un Re.

SCENA XI.

I Suddetti, Diana, Britomarte, Clizia, Cloe, ed altre Ninfe con arco in mano.

Dia. Presto presto; non tardate,
Secondate i voti miei;
Vo' veder gli audaci rei
Cader morti a questo piè.
Le Nin. Gran Ministre siamo noi
Di terror, e di vendetta,
Secondiamo i voti suoi
Cadan morti tutti tre.
Dor. Questa è un'altra bagatella!
Qualche diavolo quì c'è.
Dia. Dove sono?
Le Nin. E' là Doristo.
Dia. Presto il dardo sulla cocca:
Chi più dritto in lui lo scocca,
Bella avrà da me mercè.
Dor. Ah Signora perdonate,
Non ho fatto alcun misfatto!
Dia. Trucidate, trucidate,
Ascoltarlo non si dè.
Le Nin. Trucidiamo in un istante,
Ascoltarlo non si dè.
in atto di ferire.
Dor. Quante punte, quante quante!
Un crivel faran di me.

SCENA XII.

Amore che si mette davanti Doristo, con uno scudo di rose, e detti.

Am. Via, brave, vibrate *quasi burlandosi.*
Arciere vezzose,
Lo scudo è di rose,
E' facil ferir.

Dia. Che veggio! che sento!
Che strano ardimento!
Vibrate, vibrate,
E' facil ferir.

Le Nin. Di gelo ho la mano,
Vo' movermi invano,
Non so cosa credere,
Non so cosa dir. *Le Ninfe restano col braccio sospeso immobili.*

Dor. A tempo giungesti
Mia speme gradita,
Mi rende la vita
Sì nobile ardir.

Am. Indarno s' offende
Chi amore difende:
Ei cangia in contenti
Tormenti, e sospir.

Dia. Andate, codarde:
Se forza vi manca,
Veggiam se più franca
Io son nel colpir.
vuol ferire ella stessa Dor.

SCENA XIII.

Silvio che esce in punto di trattenere il braccio a Diana, e detti.

Sil. FErma, ferma, e pria fa meco
Prova o Dea del tuo valor.
prende il braccio.
Dia. Un di quei che dallo speco
Dianzi uscì per mio rossor! *con sdegno.*
Sil. Che beltà, che brio, che volto!
Am. Via ferisci.
Sil. Non ho cor.
Dia. { Dal furor ch' ho in petto accolto
Quasi son di senno fuor.
Sil. { Dall' ardor ch' ho in petto accolto
Quasi son di senno fuor.
Le Nin., *e Dor.* Che scompiglio! che disordine!
Per me palpito, e per lor.

SCENA XIV.

Endimione, e detti.

End. NOn si perda il bel momento:
Reggi il colpo, o Dio d' Amor.
vibra lo strale nel core di Diana.

Tut-

Diana, e tutti salvo Amore.

Oh Dio mancar mi sento
D' affanno, e di tormento!
Oh Dio che tanto amaro
Forse il morir non è!
Ah cosa prova mai
Questo agitato core;
Non so s' è sdegno, o amore,
O come nasce in me!

Am. Vedrai per tuo conforto
Ch' ora ti lagni a torto.
Vedrai che tanto amaro
Forse l' amar non è.
Ah non dicesti il vero,
Crudel, quando dicesti,
Che mai non sentiresti
D' Amore il foco in te.

Dia. Ah chi mostra a me l' audace,
Ch' osa un ferro in me vibrar!
Sei tu iniquo.. *a Dor. che fugge.*

Dor. Non son io.

Dia. Sei tu quello? *a Sil.*

Sil. Nemmen io.

Dia. Ah il ribaldo!..

End. Qua sen viene.

Am. Ci son io, non palpitar.

Dia. Dalla smania, dalla rabbia.
Perdo il fiato, e la parola,
Mi si gonfiano le labbia,
E mi sento oh Dio mancar!

Temerari indegni barbari,
Tutti omai di quà toglietevi:
Terra e Ciel saprò sconvolgere,
Ma mi voglio vendicar.

le 3. Ni. Quella voce quel sembiante
M' empie l'alma di terrore.

i 3. Uo. Mille smanie ell' ha nel core,
E mi fa raccapricciar.

a 6 Ah trovassi almen un loco
Da celarmi pochi istanti,
Oh siam morti tutti quanti,
Non c' è più da dubitar.

Am. Quella voce, quel sembiante
Empie ogni alma di terrore,
Mille smanie ell' ha nel core,
E li fa raccapricciar.
Ma non lascio questo loco
Se non sono tutti amanti,
Vo' i miei torti tutti quanti
In un giorno vendicar.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Continua la Scena del Primo Atto.

Britomarte, Silvio, Endimione, e Dorisfto, ch' efcono dal Tempio.

Br. OR che ho fciolti i lacci voftri
Cari amici, andar potete:
Quando poi felici fiete
Ricordatevi di me.

Sil. *End.* a 3 *Dor.* { Mille grazie, o Ninfa bella,
Noi rendiamo al tuo buon core
Poffa un giorno il Dio d'amore
A te dar miglior mercè!

Br. Chi potea veder morire
Sì leggiadri giovinetti!

Dor. *End.* a 3 *Sil.* { Di noftr' alme i grati affetti!
Chi potria negare a te!

Br. Dritti ognor per quel viale
Or andate: vado anch' io.
Cari, cari, addio, addio,
Io v' abbraccio tutti tre. *Br. parte*

End. Anche per quefta volta
Scappammo la burrafca.

Dor.

Dor. Grazie a Giove,
Ed alle mie bellezze antilunari.
Sil. Andiam.
End. Dove andar vuoi
In lochi ignoti, e tra ſelvagge genti?
Sil. Andiam dove al ciel piace; abbandoniamo
Queſt' iſola terribile, e crudele,
Dov' è colpa l'amar.
Dor. Eppur la coſa
Non m'entra nella nucca: in queſto mondo
Femmina vi ſarà non ſol pudica,
Ma degli amanti, e dell'amor nemica?
End. Ma dove andò colei,
Che tante belle coſe ci promiſe?
Dor. Smargiaſſate donneſche.

SCENA II.

I Suddetti, e Diana, che tira Britomarte fuori del Tempio con coperta la faccia.

Dia. IMpudica indarno fuggi,
Di celarti indarno tenti.
Ho ſcoperti i tradimenti
Di quell'alma ſenza onor.
Stelle che miro! *ſcopre Br.*
Dor. Or sì vogliam ſtar freſchi!
Sil. Quanto è bella!
Dia. Britomarte! ribalda! ora comprendo
Tutti gli oltraggi miei,
Tutte le trame tue: ma pagherai
Inſieme con coſtoro
La pena di tue colpe: Niſa, Aglauro,
Clizia, Armilla, Licori, ai cenni miei...

Br. Cintia, mia Dea, pietà!

Sil.
Dor. a3 { Siam morti oh Dei!
End.

Pietà pietà di noi
Pietà pietà di lei.
Poſſiam, ſe Dea tu ſei,
Da te ſperar pietà.
Dia. a4 Perchè de' sdegni miei
L'uſato ardor non ſento!
Perchè del lor lamento
Mi par ſentir pietà!

Dia. Ite affetti importuni: or voi vedrete
Qual pietà meritate:
Tutti così reſtate: e fin ch'io torno
Di ſenſo affatto privi
Non ſi ſappia ſe ſiete o morti, o vivi *parte.*
Sil. Br. Dor. End. reſtano in ginocchio in diverſe poſiture.

SCENA III.

Amore, e detti.

Am. IL bel quadro in verità!
Poverina la Dianina
Fa quel poco ch' ella ſa.
Il bel quadro in verità!
Divertiamci anche noi.
Silvio, Doriſto, Endimion, ſvegliatevi.

End. Cos' è?
Sil. Chi mi riſcuote?
Dor. Chi mi chiama?
Ah ſei quì ſguajatella! Non

Non ſai farla più bella? è queſta forſe
La creanza, e l' affetto,
Ch' hai per lo ſpoſo tuo, ch' hai per gli amici?
Am. Coſa è ſtato?
Dor. Guardate la briccona
Con qual aria mi parla! hai forſe in teſta
Per eſſer ſemi-ſtrega,
E ſorella d' Amore
Di far con tuo marito il bell' umore?
End. Non ci perdiamo in ciance: che ſe mai
Cintia ritorna...
Dia. Andiam, mie fide, andiamo. *di dentro.*
Sil. Oh Dei! ſenti la voce
Della Diva feroce.
Am. Ecco il momento
De' miei trionfi: tu rimanti... *ad End.*
End. Ah guarda..,
Am. Non dubitar: tu Ninfa per l'aſcoſa *a Br.*
Via de' cipreſſi, al fonte di Diana
Va con lor chetamente, e là m' attendi.
parte Sil. Br. Dor., e Amore ſi ritira.

SCENA IV.

Endimione, Diana, Clizia, e Cloe con ſeguito d' altre Ninfe, e Amore naſcoſto.

Dia. ECco la ſcellerata!
Cloe Ah ch' io mi ſento
Gelar per gli infelici!
Cli. Ov' è?
Dia. L' iniqua
Cogli amanti fuggì.

Stel-

Stelle chi mi tradì.... chi a mio dispetto
Fe' loro ripigliar l'uso de' sensi?
Ma tu, tu sol sarai,
Sciagurato garzone,
Scopo di mia vendetta.
Mori fellon!

Clo. Misero!

Cli. Senti!

End. Aspetta!

Ah quante volte mai
Crudel vorrai ch'io mora!
M'uccidono i bei rai
Con me turbati ognora,
Mi uccide il fiero labbro
Nemico di pietà.
Serbami a' sdegni tuoi
Se a me non vuoi serbarmi,
Sarò per te, se vuoi,
Esca di crudeltà!

Dia. Numi che nuova è questa
Che nel cor mi si desta
Ignota sensazion! è timidezza!
Compassion! viltà! chi mi trattiene
La man nel colpo! chi rallenta il corso
Delle furie usitate! ah tu mia fida
Tu ferisci per me! ministra sia
Tua pura man della vendetta mia!

Cli. Come farò?
Ferir non so:
Il cor mi palpita
Mi par morir.
Me stessa oh Dei!

Ferir

Ferir potrei,
Ma il caro giovane
Non ſo ferir. *parte con End., e Cloe.*
Dia. Fermate olà fermate! ah quell' infide
M' ubbidiſcon così! Son io Diana,
Son queſte le mie Ninfe! qual delirio
Inſolito, furente
Lor ingombra la mente! qual poſſanza
Di me maggior oggi con me contende?
Coſa chiede il deſtin, cosa pretende?
Ah del mio ſacerdote
Udiam toſto la voce! Egli che parla
E con Giove, e col Fato
Un conſiglio mi dia nel dubbio ſtato. *parte.*

SCENA V.

Amore ſolo.

TUtto va a meraviglia, e non ſiam lungi
Dalla criſi ſtupenda. Io non vo' ſolo
Innamorar Diana, e di ſervaggio
Liberar queſte Donne; io vo' in appreſſo
Divertire me ſteſſo, e divertire
A ſpeſe della Dea tutto l' Olimpo,
Che ſe fanciullo io ſon ſi ſa che deggio
Ad uſo de' fanciulli
Cogli uomini ſcherzar, e cogli Dei,
Ma danno vita, e morte i ſcherzi miei.

SCENA VI.

Piccola ſelva.

Clizia, Cloe, ed Endimione, poi Silvio, ed in fine Amore.

Cloe FErmati un poco quì. *a End. celandolo (tra gli arbori.*
End. E poi?
Cli. Sta cheto.
D' affare ſerio ſerio
Dobbiam parlar.
End. Spicciatevi:
Io ſon pien di paura.
Cloe Coſa ti par?
Cli. Mi pare,
Che l' abbiam fatta brutta.
Cloe E' ver: negare
Ubbidienza a Cintia,
E fuggir con con un uom . . . . ah ſe torniamo
In mano della Diva . . . .
Cli. Io non ci ho colpa.
Cloe Credilo, nemmen io:
Incolpar deggio il ciel del fallo mio.
Da un nume ignoto
Dentro il mio ſeno
Un ſtrano moto
Sentii deſtar.
Pietade, amore
Gelo, ed ardore
Dentro queſt' anima
Sentii crear.

Quel ch' ei volea
Fare io dovea,
Non era libera
Nell' operar.

Cloe Lo ſteſſo a me ſucceſſe.
Cli. Penſiam a rimediarci.
Clo. Che faremo?
Clie Fuggiam.
Clo. Ma come, e dove?
End. Padroncine,
Deggio ancora ſtar qui?
Cli. Di quel garzone
Biſogna liberarci: ſe Diana
Ci ritrova con lui,
Creſce il noſtro delitto.
Cloe Si potrebbe ammazzarlo.
Cli. Che?
Cloe Ammazzarlo;
Indi a Cintia recar l'odiata teſta.
Forſe la ſtrada è queſta
Di placar i ſuoi ſdegni.
End. E così dico?
Clo. Sentimi caro amico.
Sallo il ciel ſe t' amiam.
End. Ebben...
Clo. Ma il cielo
Sa pur, che ſenza colpa,
Ma per neceſſità....
Cli. Clizia diglielo tu...
End. Diglielo tu?
Clo. Sento gente. *ſi volge verſo le quinte; le due Ninfe tendono l' arco in atto di ferire.*

Cli.

Cli. Feriam ſenza parlare.
Clo. Via facciam preſto quel che ſi ha da fare.
Sil. Ah che fate, che fate?
Guardati Endimion! Empie fermate. *fa cadere a terra l' arco delle Ninfe, che poi fuggono.*
End Giuſto cielo che veggio?
Sil. Amico qui ſi va di male in peggio.
End. Ah preſto fuggiamo
Non ſtiamo più qua.
A tutti i momenti
In tanti cimenti
A riſchio di perdere
La vita ſi va.
Sil. Fuggire vorrei
Ma come non so:
Da un gran laberinto
Io veggomi cinto,
Nè so per qual angolo
Sortire potrò.
Am. Confuſi, agitati
Gli amici son qui.
Di loro vo' un poco
Pigliarmi bel gioco:
A entrambi inviſibile
Vo' farmi, e ſtar qui.
End. Se andiam per quel calle
Al tempio ſi torna.
Sil. Vicino alla valle
La Diva ſoggiorna:
End. a2 { Per queſto viottolo
Sil. Provare ſi può...
Am. No no no no no.

Sil. E' l' eco, o son larve,
Che gridan così?
Am. Sì sì sì sì sì.
Sil. *End.* *a 2* Io palpito, io gelo
D' orror, di spavento!
Che ſtrano portento,
Che torbido dì!
Di quà ſi dice sì,
Di là ſi dice no:
Non ſo ſe reſto quì;
Non ſo ſe me ne vo.
Am. Serva di lor ſignori.... *ſi fa vedere.*
Via da bravi movetevi.
E' queſta l' accoglienza,
Che ſi fa alle ragazze,
E alle ragazze belle come io ſono?
End. Diavolo! Per qual loco
Sei tu ſaltata fuori.
Am. Per quello ſteſſo che ſaltaſte voi.
Sil. Dunque quella tu ſei,
Che di noi ſi burlò?
Am. Certo, quella ſon io del sì, e del no.
End. E dove eri finor?
Am. Quì.
Sil. Dove?
Am. Lì.
Sil. E tu ſola dicevi or no or sì?
Am. Bravo!
End. Ma qual diletto hai di ſchernire
Due poveri infelici?
Am. Son mezzo mattarella, o cari amici.
Sil. Ah baſta, o bella Ninfa,
Abbi pietà di noi; Din-

Dinne un po' dove siam; e come uscire
Possiam da questo loco?

Am. Pazienza ancor un poco: non è lungi
Il felice momento:
Cangierete in diletto ogni tormento.

Sereno raggio
Di bella calma
Tra poco all' alma
Vi brillerà.
Di vario affetto
Pien di dolcezza
L'allegro petto
V' innonderà! *partono.*

SCENA VII.

Grotta circondata di Piante, e Fontana chiusa.

Doristo, che sta sedendo da una parte, e Britomarte dall' altra.

Dor. E Un' ora che sto quì
Senza contrasto alcuno.
L' incognita non vien: Silvio è partito,
E non so dove andò; costei non parla,
Nè mi può far che trista compagnia:
E aspettar deggio ancor? vè che pazzia!

Br. Ah!

Dor. Sospira, e mi guarda: sta a vedere
Ch' è di me innamorata; eh non avrebbe
Mica cattivo gusto; orsù veggiamo:
In caso di bisogno

Così per diſtrazion, per fuggir l'ozio,
Si potria far negozio. E' bella, è freſca,
E quel che ſtimo, tace, coſa rara
Nel ſeſſo femminil: potrei ſpoſarla;
Ma ſe ho promeſſo all'altra?
Se il gran Turco n'ha tante
Io ne potrò aver due: ehi madamina.

Br. Ah!

Dor. (Soſpira, e s'inchina: non c'è male.)
Ti pare ch'io ſia bello! ecco ſorride.
E mi vorreſti ben? dice di sì.
Bene facciam così: proviam di fare
All'amore co' motti:
Veggiam ſe c'intendiamo: mi capiſci?
Doriſto fa alcuni geſti amoroſi.
Va bene: coſa dici? *Brit. fa cenno di sì.*
S'io poi capirò te? oh ſenza fallo.
In materia d'amore,
Io ſon figliuola mia gran profeſſore.
Se un'occhiatina tenera
A me rivolgerai;
Se colle dita morbide
La man mi ſtringerai,
Se mi darai ſul grugno
Uno ſchiaffetto, un pugno
Quello che dir vorrai
Idolo mio ſaprò.
Mi vorrai dire io t'amo,
E bramo amor da te;
Mi vorrai dir, ben mio
Tutta per te ſon io,
Tutto ſii tu per me.

Da

Da un ſolo tuo ſorriſo
Saprò quel che vorrai,
Dall' arroſſir del viſo,
Dal ſcintillar de' rai,
Dai gradi d' inquietudine,
Dall' aria del tuppè.
Ecco l' anello, o cara:
Io te lo metto in dito,
Non eſſer meco avara;
Siam già moglie, e marito,
Dammi con quei labbretti
Due bei bacetti, o tre.

Mentre Dor. si abbaſſa per aver un bacio, Amore gli dà un ſchiaffo, e ricanta l' ultima ſtanza dell' aria.

SCENA VIII.

I ſuddetti, Amore, Silvio, Endimione, Clizia, e Cloe.

Dor. MA per un bacio un schiaffo sì potente!
Am. E queſto non è niente.
Dor. C'è ancor di peggio? ammazzami alla prima *pian.*
Am. Te n' avvedrai tra poco: or non ho tempo:
Vien Cintia: ſtate fermi: agli occhi ſuoi
Io vi farò parer arbori, o ſaſſi.
End. Per pietà non tradirci!
Am. Fidatevi di me: tu riacquiſta
L' uſo della favella. *a Br.*
Dor. Ahi ahi!
Am. Che c' è.
Dor. Se la laſciavi muta
Io ſpoſata l' avrei.
Am. Sei lingue avrà, ſe tu ſpoſar la dei.

SCENA IX.

I Suddetti, e Diana.

Dia. SEmpre più va crescendo
Il turbamento mio. Da nuovi affetti
L'anima combattuta,
Schernita, abbandonata
Da tutte le mie Ninfe, io non intendo
Non che gli altri me stessa:
Ma già l'ora s'appressa,
Che al secreto congresso in questo loco
Mi fissò il Sacerdote: infin ch'ei viene
Posso entrare nel bagno: a questa pianta
Il manto appenderò perchè ei s'avveda,
Che qui chiusa son io
mette il manto a Dor. creduto pianta.
Se vien prima ch'io sorta.
E l'arco? lo porrò presso la porta. *entra.*
Am. Che loco delizioso! sembra fatto
Per far bene all'amor: „ Cintia qui regna "
E' scritto per errore.
Andrà meglio così. *tocca col dardo lo scritto, che tosto si cangia.*
Dor. Sil. End. a 3 „ Qui regna Amore. "
Dor. Che donna indiavolata!
Am. Orsù finiam l'impresa incominciata.
Finchè sta nello speco
Divertitemi voi: cantate meco.
Cessate di spargere
Querele, e sospir, Can-

Cangiate le lagrime
In dolci desir.
Di rose novelle
La terra spargete:
Amor, alme belle,
V'invita a gioir.

Tutti Amore dell'anima
E' l'unico ben.
Suo foco, suo ghiaccio
Di gioja è ripien.
Per selve le belve,
I pesci per l'onde,
L'augel tra le fronde
Lo sente nel sen.

Dia. Ah! chi turbar ardisce
I miei dolci riposi? *di dentro.*

Dor. Caspita! grida bene
Questa Signora Luna!

Am. Presto: prima ch'ella esca
Endimion quì siedi, attendi: or dormi
copre End. col manto di Diana.
Fin che la Dea ti sveglia.
Tu là ti cela: *a Sil.* tu verso il gran tempio
Va colle Ninfe: *a Dor.*

Dor. Amici,
Chi sta peggio di me?
Una femmina è troppo, ed io n' ho tre.
parte abbracciando tutte tre le Ninfe di Dia.

Am. Va bene: questo dardo
Col mio si cangi, e porti entro il suo core
Di tutto il foco mio, l'ultimo ardore.
End. dorme, Silvio tra gli alberi a destra,
Amore dall' altro lato.

Dia.

Dia. Miseri ; dove son .... chi fu l' audace!
E in qual modo fuggì ; che scritto è quello!
Qual temeraria mano .... e il manto mio
alza un poco il manto.
Chi di loco cangiò? stelle, che vedo!
vede End. che dorme.
Endimion! oh come ora ch' ei dorme
Par bello agli occhi miei! quell' aurea chioma ....
Quei vermigli color!... di quà si fugga.
Il manto.... il dardo.... Cielo!
prende il manto, e il dardo.
Quale smania! qual gelo
Mi scorre per le vene .... il cor mi trema ....
M' ardon tutte le membra.... e il piè ricusa
D' allontanarsi .... forse .... che sembianze!
Che vaghezza .... ah si desti .... Endimione ....
Infelice che fo ....
End. Cintia! mia Diva. *dormendo.*
Dia. Qual voce! oh come arriva
Nel fondo del mio core
A ricercarmi le midolle, e l' ossa!
Da qual ignota possa
Strascinata mi sento!
Risvegliar lo vorrei ; che fo? che tento?
Pianin pianino
Lo chiamerò ;
Poi quando è desto.
Fuggirò presto ;
Indi ben so
Quel che farò.
Endimione.... *lo scuote, e poi fugge.*
End. Che voce, oh Dei! *si sveglia.*
I sonni miei Chi

Chi mai turbò!
Alcun non vedo,
Fu ſogno credo:
Sonno ancor ho;
Dormire io vo.

Dia. Tacita il paſſo
Voglio avanzar,
E queſto ſaſſo
Ver lui gittar.

End. Un ſaſſo, un ſaſſo!
Che coſa è queſta!
Fuggiam.

Dia. No reſta
Mio caro ben.

Diana trattiene Endim. coprendogli gli occhi con la mano.

Dia. Lieta di ſtringere
Luci sì belle,
Sento in me naſcere
Fiamme novelle,
Mi par che l'anima
Languiſca in ſen.

End. *a2* Al dolce ſtringere
Di man sì bella,
Sento in me naſcere
Fiamma novella
Mi par che l'anima
Languiſca in ſen.

End. Ah di chi ſiete
Dita vezzoſe?

Dia. Il cor tel dica,
Bocca di roſe.

ſempre colle mani ſopra gli occhi di End.

End. Il cor mi dice
Che tu ſei mia,
Ma chi tu ſia
Non dice il cor.

Dia. Ah che reſiſtere
Non poſſo ancor!
Apri quei lumi,
Mio bel teſor. *quì leva via le mani.*

End. Cintia!

Dia. Sì caro!

End. Sogno, o ſon deſto!

a 2 { Andiam, andiamo, *s' abbracciano.*
Se un ſogno è queſto,
Così vogliamo
Dormire ognor. } *partono.*

SCENA X.

Silvio, poi Amore.

Sil. FErma: ferma: ove fuggi?

Am. Ferma tu miſerabile!

Sil. Crudele!
Dunque per eſſer teſtimon ſoltanto
Delle perdite mie quì mi traeſti?
Dunque vaghezza aveſti
Di far che gli occhi miei bevan la morte
Nel rimirar la ſorte
D' un felice rivale! ah invendicato
Barbara, non ſarò! In terra, in Cielo,
O tra pallidi abiſſi
Saprò corpo dolente, o ſquallid' ombra
Funeſtar le lor gioje, Tur-

Turbar il loro amore,
E triste orme lasciar del mio furore.
Invendicato o barbara
Non resterà il mio core,
L'ira paventa, e i palpiti
D'un disperato amor.
Per campi, e per foreste
Andrò furente irato,
Lasciando ognor funeste
L'orme del mio furor. *parte.*

SCENA XI.

Amore, e poi Silvio.

Am. VI voglio far veder, donne mie belle,
Che un crudele io non son come si dice,
Ecco, io sento pietà dell'infelice.
Consolarlo convien: Silvio.
Sil. Che vuoi?
Am. Tutti gli affanni tuoi,
Tutti i tuoi mali, anzi te stesso obblia;
Cangiati in un istante;
Voce, abito, e sembiante
Del Sacerdote di Diana piglia.
si cambia in vecchio.
Ebbene; che vi par? amante tale
Non lascierà sospetto di rivale.
Udiamolo a parlar: buon vecchio?
Sil. Ninfa,
Vezzosissima Ninfa, anzi pur Dea,
Che per tal ti discopre il chiaro aspetto,
E la luce gentil degli occhi tuoi,

Sola

Sola tu dir mi puoi
Chi ſon io, qui che faccio, e coſa è quello
Che mi ſento nel petto.

Am. (Il periodo è bello, ma lunghetto.)
Tu ſei quello che ſei,
Tu fai quello che vo',
E ti ſenti nel ſen coſa ch' io ſo.

Sil. Che linguaggio enigmatico!

Am. Vien meco:
A miglior agio io voglio
Teco parlar: vedrai,
Che l' enigma più bello ancor non ſai. *partono.*

SCENA XII.

Britomarte, Clizia, e Cloe, che menano fuori Doriſto tirandolo chi pei capelli, chi per le veſti, e poi Amore.

Cli. NOn ti laſcio, o traditore,
Se la mano a me non dai.

Cloe Hai promeſſo a me il tuo core,
E a me darlo tu dovrai.

Br. Io da te pretendo amore,
E la cauſa già la ſai.

Dor. Via già ſono un uom d' onore,
E al dover non manco mai.

Cli. Tua ſon io!

Dor. Sì mia tu ſei.

Cloe No, ſei mio.

Dor. Sì ſon di lei.

Br. Io ti voglio.

Dor. Sì.... che imbroglio!

Ah

Ah guardate in qual periglio
M' ha cacciato l' imprudenza,
Per paura di ſtar ſenza
Or ne poſſo agli altri dar.

le 3. Don. { Via deciditi briccone,
O ſaprò farmi ragione.
O ti vo' cavar quegli occhi,
O ti voglio ſcorticar.

Cloe Orsù sbrigati.
Cli. Parla.
Br. Qual ti ſciegli?
Dor. Via ſceglierò .....
Cli. Chi?
Dor. Te.
Cloe Chi?
Dor. Te.
Br. Chi? *lo mettono in modo da eſſer viſto da tutte tre.*
Dor. Te.
Cli. Fermo là!
Cloe Parla ſchietto,
Dor. Aſpettate un pochetto.
Br. Non aſpettiamo nulla,
Tu devi ſpoſar me.
Cli. No, me.
Cloe No, me.
Dor. Ma s' io mi ſento buon per tutte tre.
Cli. *Cloe* *Br.* a 3 } Olà mori birbone .....
Dor. Ajuto.... ajuto.
Am. Padron mio, la ſaluto ....
Dor. Ah compaſſione,
Cariſſima exconſorte,

O mi danno la morte
A forza di graffiate, e di ceffoni
Queſte arrabbiate femmine;
Salvami per pietà.

Am. Oh ti ſta bene.

Br. Prova un poco birbone,
Quello che ſi guadagna a burlar tutte.

Dor. Bugiarda, io laſcio ſtar tutte le brutte.

Am. Baſta, per queſta volta
Rimettetevi in me; gli ſaprò dare
La pena meritata.

Dor. Ehi burli è vero?
Tu ſai che amici ſiamo.

Am. In breve lo vedrai: per ora andiamo. *partono.*

SCENA XIII.

Endimione, e Diana incoronati, e legati con fiori.

End. EBben, non ſei contenta
Di queſto cambiamento anima mia?
E non ti par che ſia più dolce coſa
Di ferita amoroſa
Aver piagato il core,
Che ferir belve, ed odiare amore?

Dia. Sì caro, anzi mi dolgo
Del tempo che perdei; ma mi compenſa
L' acquiſto di quel core.
Quanto bello tu ſei! volgiti caro;
Laſcia che a mio talento
Adori quei begli occhi; ah tu mi guardi,
E ſoſpiri mio ben? non arroſſire:

In-

Intendo quei ſoſpir, intendo il guardo.
Tu così mi vuoi dir: io ardo, io ardo.

SCENA XIV.

I Suddetti, ed Amore non veduto, che finge la voce di Silvio, poi Silvio da Sacerdote.

Am. CIntia.
Dia. Che ſento mai? Del Sacerdote
Non è queſta la voce?
Am. Cintia.
Dia. Mio bene, Endimione
Celati....
End. Ch' io mi celi?
Perchè?
Dia. Senti la voce
Del Sacerdote Alcindo...
S' egli mi vede teco,
E mi vede così...
End. Ma di che temi?
Tu Regina... tu Dea... forſe hai roſſore,
Crudel, del noſtro amore?
Dia. No, ma credi ... ah il deſtino
S' oppone anima mia...
End. Barbara! e puoi
Sì intrepida ridirlo; e non paventi
Ch' io mora di dolore...
Dia. Ceſſa, ceſſa mio core
Di lacerarmi il ſeno
Coi rimproveri tuoi. Quanto mi coſta
Lo ſcoſtarti da me lo ſanno i Numi,
Tu medesmo lo ſai, che ugual tormento
Senti a quello, ch' io ſento;

Ma

Ma la barbara ſorte...
Le mie leggi ... la gloria .. oh Dei! non poſſo
Arreſtarmi con te.,. parti mio bene...
Allontanati ... fuggi... ah una ſol volta
Abbracciarti vogl' io....
Mi ſi divide il cor; mia vita addio.

Teco porta, o mia ſperanza,
L'alma mia, che vien con te;
E la cara rimembranza
D'un ardor che vive in me.
Foſti il primo, e il ſolo or ſei
Bel desìo di queſto cor;
E a cangiar gli affetti miei
Sfido il fato, e sfido Amor.
Vanne caro; Ah ch'io mi ſento
Dal tormento lacerar!
Torni torni un ſol momento,
Che riſtori il mio penar. *End. par.*

Sil. Dal ſolitario aſilo,
Ove a guardo profano aſcoſo io vivo,
A te vengo alma Dea: parla, in che puote
Ubbidirti l' interprete de' fati?

Dia. Che giorno Alcindo mio,
E' mai queſto per me! Fanciulla ignota
Nell' Iſola s'intruſe, che ſoſſopra
Miſe tutto il mio Regno; un libertino
A me diede il deſtino
Per cuſtode dell' arbore: trovai
Uomini nel Giardin: colſi in delitto
L' infida Britomarte; invan m' adiro,
Minaccio in van; le Ninfe
Mi beffano, mi fuggono;
Spezzano gli archi, e per amor si ſtruggono.

Sil. Oh cielo! e come nacque
L' orrenda metamorfosi?
Dia. Da un Nume
Più possente di me fui vinta: io stessa
Temo d' essere amante.
Sil. Amante! amante Cintia!
Ma dove ritrovasti un uom, che sia
Degno del tuo gran cor? a' tempi miei
Erano tutti quanti
Gli uomini della terra
Leggeri, capricciosi,
Infedeli, stucchevoli, e nojosi.
Dia. Così non parlerai
S' Endimion vedrai.
Sil. Facesti almeno
Prova di sua saggezza,
Pria che dargli il tuo cor?
Dia. Io glie la lessi
Negli accenti, nei sguardi . . . .
Sil. Ingannata ti sei . . . .
Dia. No, tu t' inganni.
Sil. Io? conosci sì poco il vecchio Alcindo?
Il tuo sì fido Sacerdote? or odi:
Sotto l' Arbor fatale io con bell' arte
Condurrò le tue Ninfe:
Là col pretesto dell' usata prova
Che fai di lor saggezza,
Conoscerai, gran Dea, quel ch' ora neghi
Di credere al mio labbro . . . .
Andiamo.
Dia. Andiam: tu la perduta calma
A quest' alma ridona. *parte.*
Am. E rispondano gli antri, oh che buffona! *sortendo.*

SCENA XV.

Amore, le Ninfe, e Doristo.

Am. VEnite amiche belle,
Venite alla vittoria:
E' giunto il dì di gloria,
L' istante di piacer.

Gli altri Andiamo amiche belle,
Andiamo alla vittoria,
E' giunto ec.

Am. Echeggi in sì bel giorno
Di giubbilo ogni riva:
Amante è già la Diva,
Andiamola a veder.

Gli altri Echeggi ec.

SCENA XVI.

I Suddetti, ed Endimione.

End. CHi m' ha tolto il bel tesoro,
Che il mio sen d' amor piagò?
Senza lui languisco, e moro,
Chi mi dice dove andò?

Dor. } *Am.* } *Ninfe* } Ferma... senti...

End. Ah l' idol mio
Non vegg' io, non è con voi!

Am. } *Dor.* } *Ninfe* } Se con me venir tu vuoi
L 'idol tuo ti mostrerò!

End.

End. Sì sì andiamo: non tardiamo,
L'idol mio veder io vo'.
Gli altri Sì sì andiamo, non tardiamo
L'idol tuo ti moſtrerò! *partono.*

SCENA XVII.

Giardino di Diana ec.

Diana, Silvio da Sacerdote, indi Amore, Doriſto, Endimione, e le Ninfe con quattro Sacerdoti, che portano un' urna.

Dia. FRa queſt' ombre taciturne
Par che creſca il mio tormento,
Ed il moto che in me ſento
Io non l' ho ſentito ancor.
Sil. Nuova calma a tua grand' alma
Io prometto amica Dea,
E il Figliuol di Citerea
Vincerai col mio favor.
Dia. Ma vien gente...
Sil. Fa coraggio,
E componi il bel ſembiante.
Dia. Che cimento, oh Dei che iſtante!
Mille affetti ho dentro il cor.
Sil. *a3* Cintia, Cintia, qual iſtante
S' avvicina al tuo gran cor!
Am. Ecco amici il grande iſtante,
Quel ch' io fo farete ancor.
End. Pentito, ſmarrito,
Am. *a6* Si proſtra al tuo piede
Dor. Un ſtuolo infelice
Ninfe Che chiede mercè!
s' inginocchiano al piede di Diana.

a 6
A lor qual ti piace
Dà guerra, dà pace,
La pena, il perdono
Dipende da te.

Dia. Oh ciel! che vegg'io;
La ſpeme, il ben mio?
Non ſo che riſpondere,
Tu parla per me. *a Sil.*

Sil. Sorgete, vi parla *ſorgono.*
La Diva per me.

Tutti gli altri.

La Diva in lui parla
Sentiamo cos'è!

Sil. Dell'arbore il rito
Si veda adempito;
Si cavi dall'urna
Chi prima ſarà.

Dia.
Ninfe Ah s'eſce il mio nome
Dor Non so come andrà!
End.

Sil. Vedrai tu ben come
L'affar finirà.

Am. Vedrete ben come
L'affar finirà.

Tutti, eccetto Silvio.

Son pront$^{o}_{a}$ al comando
Del gran Sacerdote.

Sil. Le ſolite note
Divote cantate,

Voi

Voi Ninfa cav te
Vi chiama l' età.

Silvio volge l' urna ; Amore cava un biglietto , e lo dà a Silvio , intanto si cantano i seguenti versi .

Tutti , eccetto Silvio . O silfi , che siete
Custodi d' onore ,
Se diedi mai loco
Al foco d' Amore ,
Coi frutti funesti
Punitemi quà !

Sil. Il nome si legga ;
Diana .

Dia. Che ascolto !

Tutti , eccetto Diana . Ha torbidi i lumi ,
Ha pallido il volto
Sospira , delira ,
Il resto si sa .

Am. L' ho vinta , e confusa ;
Ricerchi una scusa ;
Or tutto l' Olimpo
La cosa saprà . *parte .*

gran tempesta , e terremoto .

Dia. Cento Eumenidi in petto mi sento ,
Scellerati quì c' è un tradimento .
Numi , Numi non c' è più pietà ?

Gli altri . Guarda guarda già il cielo s' oscura ,
Trema il suol , si sconvolge natura ,
Numi , Numi , soccorso , pietà .

Dia. Ah si scuote da' cardini il mondo .

Tutti gli altri . Oh che notte ! che abisso profondo !
Già la terra mancando mi va .
Ah !

SCE-

SCENA ULTIMA.

Il Giardino ſpariſce. Calma improvviſa: compariſce la Reggia d' Amore. Amor ſopra un carro trionfale con Imeneo, ed alcune Divinità.

Tutti.

Am. DI temer ceſſate
O miei teneri amici; e il voſtro Nume
In me riconoſcete: il buon Doriſto
Reſti colle tre Ninfe
Di mia Reggia cuſtode: tu ripiglia,
Silvio, il giovine aſpetto; oggi io t' eleggo
Sacerdote d'Amore:
Tu Cintia ama il tuo caro, e ti conſola:
Io non vinſi te ſola: il guardo intorno
Volgi alla Reggia mia,
E mira in lor il mio poter qual ſia.
A Ciprigna, ed a Psiche
Vo la nuova a recar di sì bel giorno:
Con voi reſti Imeneo fin ch'io ritorno. *ſpariſce.*

Tutti ſalvo Diana.

Vieni, vieni, o bella Dea,
Lieta vieni a ſtar con noi,
Son felici i lacci tuoi,
Fatti ſon per man d' Amor.

Tutti, e Vieni, vieni, ſei già vinta:
Diana. Vengo, vengo, ſon già vinta:
Dio poſſente è tua la palma:
A te reſa è ſerva ogni alma:
A te ſuddito ogni cor.



FINE DEL DRAMMA.



